

REVIEW

VISIONI DEL MONDO FRA ORIENTE E OCCIDENTE

Robert Rollinger, ed., *Die Sicht auf die Welt zwischen Ost und West 750 v. Chr.–550 n. Chr./Looking at the World, from the East and the West 750 BCE–550 CE*. Classica et Orientalia, 12. Wiesbaden: Harrassowitz Verlag, 2017. Pp. 351. Hardback, €79.00. ISBN 978-3-447-10370-1.

La raccolta di studi edita da Robert Rollinger trae origine dal convegno internazionale ‘World View and World Conception between East and West’ tenutosi a Obergurgl il 22 giugno 2013, in occasione della nomina a Professore Emerito di Reinhold Bichler. Le tematiche affrontate nel convegno rispecchiano i principali interessi scientifici dell’eminente studioso austriaco, che ha consacrato molte sue ricerche alla concezione di spazio e tempo e alla percezione del mondo nell’Antichità. Come spiegato dal curatore nell’introduzione (vii–x), le costruzioni di una visione etnocentrica del mondo e la loro espressione letteraria nel Mediterraneo antico sono al centro degli interventi dei vari autori, ma è altrettanto vero che alcuni contributi ampliano il raggio di indagine fino a comprendere uno spazio geografico più ampio, che si estende all’Asia Centrale e all’India. L’intervallo cronologico oggetto dell’opera è altrettanto vasto e culturalmente vario, in quanto prende in considerazione come punto di partenza il Vicino Oriente in età neoassira, neobabilonese e achemenide, per spingersi fino all’Italia ostrogota sotto Teodorico nel VI secolo d.C. Il volume si compone di due parti (Teil A e Teil B), ciascuna con una propria numerazione e indice dei nomi, e che, per quanto affini da un punto di vista tematico, a prima vista appaiono numericamente sbilanciate, perché la sezione A è formata da 10 contributi, mentre la B è composta da un unico, esteso saggio di Wido Sieberer che con le sue 119 pagine avrebbe meritato, a parere di chi scrive, una pubblicazione come libro indipendente. Un certo sbilanciamento si nota anche negli argomenti dei vari contributi: degli undici lavori che comprendono le due sezioni dell’opera, uno, di taglio più generale, abbraccia il periodo dal Vicino Oriente Antico all’Impero Romano (Bichler–Rollinger), ben sei si occupano del periodo tra VIII e V sec. a. C. (Degen, Irwin, Jacobs, Lanfranchi, Wiesehöfer, Sieberer), uno di tarda età ellenistica (Prontera), due di età imperiale romana (Geus e Ruffing) e un altro ancora dell’età di Teodorico (Schäfer). Un certo—e forse inevitabile?—elemento di squilibrio si nota anche nella preponderanza delle *Storie* di Erodoto nei vari contributi che compongono la raccolta. Va detto che

una tale distribuzione degli argomenti non inficia la qualità complessiva dell'opera e va da sé che l'intenzione dell'editore del volume non fosse quella di fornire una discussione esaustiva dell'argomento, ma l'aggiunta di altri contributi sulle epoche e sugli autori meno rappresentati in questa raccolta di studi avrebbe forse fornito un quadro più vario e veramente rappresentativo della forchetta cronologica indicata nel titolo.

Dopo una breve introduzione ('Einleitung', vii–x) in cui Robert Rollinger fornisce una presentazione generale dell'opera, troviamo il primo, ampio contributo scritto a quattro mani da Reinhold Bichlers e Robert Rollinger ('Universale Weltherrschaft und die Monumente an ihren Grenzen: die Idee unbegrenzter Herrschaft und deren Brechung im diskursiven Wechselspiel (Vom Alten Orient bis zum *Imperium Romanum*)', 1–30). Lo studio è dedicato al concetto di rivendicazione del dominio universale sul mondo e il suo confronto con le realtà storiche. Le origini di un tale concetto sono molto antiche: è col sovrano sumero Lugalzagesi di Umma che per la prima volta è possibile osservare una definizione geografica dei confini dello spazio imperiale come territorio compreso tra Mare superiore e Mare inferiore. I confini del mondo, in un certo senso, sono volatili, anche se rimangono all'interno di uno spazio circondato da un mare. Interessante è il parallelo con l'iscrizione trilingue di Dario I a Behistun in cui si ritrova la pretesa al dominio universale che si estende oltre i confini del mondo conosciuto. Nella prospettiva delle iscrizioni reali achemenidi due popoli culturalmente molto diversi come i Saka/Sciti e i Greci sono rappresentati come popoli di confine e descritti in modo analogo: entrambi fanno parte di una mappa mentale del mondo dominato dai Persiani.

Julian Degens ('Wahrnehmung und Darstellung von Palästen in den Historien Herodots: über den Isolationstopos des Deiokes, den angeblichen Palast des Polykrates und die Akropolis des Gaumata', 31–80), propone uno studio approfondito sul topos erodoteo dell'isolamento delle residenze del potere di sovrani orientali come Deioce, Creso, Gaumata, e Micerino, ma anche dei tiranni Policrate e Pisistrato. Degens raccoglie e analizza la terminologia utilizzata da Erodoto per descrivere queste residenze, nello specifico i termini e le espressioni βασιλῆια, οἰκία, βασιλέος οἶκος, ἐπὶ τὰς θύρας, ἀκρόπολις (quando Erodoto lo impiega nel senso di 'cittadella'). Le conclusioni di Degens puntano a dimostrare che le descrizioni di questi palazzi non rispecchiano tanto la realtà quanto la visione erodotea sulle forme del potere monarchico; sono cioè un espediente narrativo che veicolano la visione del mondo da parte dell'autore.

Klaus Geus ('Die "Oikumene-Beschreibung" (Χωρογραφία οἰκουμένη) des Pappos von Alexandria und die armenische "Welt-Schau" (Աճարհա՛ս ուր՛ճ) des Movsēs von Chorene: zur Rezeption des Ptolemaios im Griechischen und Armenischen', 81–93) si occupa di un testo geografico armeno di autore

anonimo intitolato *Ašxarhac'oyc'*, 'Visione del Mondo' in cui la descrizione dell'ecumene è suddivisa in tre parti dedicate rispettivamente all'Europa, all'Africa, e all'Asia. Nel fare ciò, l'anonimo autore armeno segue la struttura della *Geografia* di Claudio Tolomeo. Nell'introduzione, l'anonimo menziona come sue fonti lo stesso Tolomeo e il poco noto Pappo di Alessandria. Attivo nella prima metà del IV secolo d.C., Pappo è autore di una *Χωρογραφία οἰκουμένης*, una 'Descrizione del mondo' che va intesa come un commento all'opera di Tolomeo. L'analisi testuale di Geus dimostra che a eccezione di alcune sezioni dell'introduzione e alcune glosse marginali che sono penetrate nel testo, l'*Ašxarhac'oyc'* è una traduzione armena dell'opera di Pappo di Alessandria. Inoltre, si ipotizza che tra le fonti intermedie comprese tra Tolomeo e l'anonimo armeno ci sia stata una carta geografica. Geus ricostruisce il percorso testuale che da Tolomeo giunge fino all'anonimo trattato geografico armeno e ipotizza che Pappo abbia concepito il suo commento a Claudio Tolomeo come un manuale di geografia destinato a un ampio pubblico di lettori. Allo scopo di alleggerire il testo e rendere la lettura più avvincente, Pappo avrebbe eliminato le lunghe liste di coordinate presenti nella *Geografia* di Tolomeo e avrebbe aggiunto ogni sorta di informazioni sugli animali esotici, sulle piante e i minerali. Ciò spiegherebbe anche il motivo per cui il titolo dell'opera di Pappo facesse riferimento alla corografia invece che alla geografia.

Elizabeth Irwin, 'Just Why Did Cambyses Conquer Egypt? Herodotus' *Logos* of Cambyses' Egyptian Campaign: His Story as History' (95–141), analizza in modo originale la narrazione erodotea della campagna di Cambise in Egitto. Secondo Irwin, Erodoto non aveva a disposizione molte informazioni sul regno di Cambise non tanto perché il tempo le avesse distrutte, ma a causa dell'azione politica dei suoi successori. Erodoto sfrutta le pesanti distorsioni storiche operate dalla tradizione ed esagera il ritratto di Cambise per descrivere al tempo stesso l'impero persiano—la famosa 'follia' di Cambise rappresenta il riflesso della folle ambizione di conquista dell'impero persiano—e per farne un modello da presentare all'Atene del V secolo. L'opera di Erodoto, secondo Irwin, è tanto una storia dell'impero persiano quanto lo è dell'impero ateniese. Oltre a fornire un parallelo e un terreno comune di conquista, l'Egitto rappresentava una linea di confine oltre la quale si sarebbero verificate trasformazioni che si sarebbero sviluppate in maniera analoga sia nell'impero persiano che ad Atene: allo stesso modo in cui, dopo Cambise, Dario I inaugurò un nuovo ordine imperiale (e una nuova storia achemenide), così Atene diede una svolta imperialistica alla Lega di Delo dopo la campagna egiziana.

Bruno Jacobs, 'Personalisierung politischer Agenzien: eine herodoteische Erzähltechnik und ihre Konsequenzen für die Interpretation persischer Reichspolitik' (143–56), affronta la questione della narrazione di Erodoto come

fonte per la storia dell'impero persiano alla luce del materiale epigrafico e iconografico. Lo studio di Jacobs cerca di prendere le distanze dagli schemi interpretativi delle fonti classiche per mettere in guardia da esegesi idealizzanti che attribuiscono all'impero achemenide politiche di tolleranza religiosa, integrazione degli stranieri, rispetto delle differenze etniche e culturali. Tale documentazione mostra come i Persiani avessero una visione del mondo marcatamente territoriale. La differenza di abbigliamento e tipologia di doni nelle rappresentazioni dei portatori di doni a Persepoli sono funzionali alla volontà di rappresentazione dell'estensione geografica del potere regale e dell'abbondanza di risorse a disposizione dell'impero. I rappresentanti del governo provinciale che precedono i portatori di doni illustrano la relazione tra il sovrano persiano e i suoi sudditi secondo un rapporto che è ben illustrato dalle iscrizioni reali di Dario I in cui si afferma che i popoli soggetti al potere di Dario erano vassalli secondo la volontà di Ahura Mazda. Essi rendono omaggio al sovrano ed eseguono i suoi ordini di giorno e di notte.

Giovanni Lanfranchi, 'Competing World Views in Cilicia during the 8th–7th Centuries BCE' (157–73), si interroga sul toponimo di *Κιλικία*, che già a partire da Esiodo designa il territorio costiero a est della Panfilia. Il termine greco è la resa perfetta del toponimo neoassiro *Hilakku* (ittita *Hilika*, luvita *Hir/likā*) che nei testi assiri fa riferimento a una regione e a uno stato che occupava un territorio piuttosto limitato nell'area delle Porte Cilicie. Dal IX al VI secolo a.C., invece, la pianura cilicia viene definita col nome locale di *Hiyawa*, anche se è attestato il toponimo luvita alternativo di *Adanawa*. Dalla documentazione epigrafica sappiamo che l'ultimo sovrano indipendente di *Hiyawa* fu un sovrano di nome Warikas, proclamatosi pubblicamente alleato degli Assiri, e che dopo la sua morte il regno diventò una provincia assira fino alla caduta dell'impero. L'analisi di Lanfranchi mostra che i Greci adottarono il termine *Hilakku* a causa di fattori ideologici che si svilupparono col crescere del loro sentimento di ostilità nei confronti del dispotismo vicino-orientale. *Hiyawa* non entrò a far parte del vocabolario greco per via del suo 'sapore' assiro, perché il regno di Warikas era alleato dell'Assiria e quindi identificato con essa. Al contrario, *Hilakku* poteva vantare una storia di opposizione all'espansionismo assiro al punto che dopo la morte di Sargon II *Hilakku* riuscì a riguadagnare la sua indipendenza. Hdt. 7.91 fornisce una conferma alla ricostruzione di Lanfranchi, in quanto lo storico di Alicarnasso riferisce che i Cilici prima si chiamavano *Ἰπαχαιοί*. Questo etnonimo risulta in effetti essere la resa greca del luvita *Hiyawa*.

In un testo breve quanto ricco di spunti Francesco Prontera, 'Ulisse in Iberia' (175–84) affronta un aspetto della toponomastica legata al mondo dell'*Odissea*, occupandosi nello specifico del passo di Strabone (3.4.3) in cui il geografo attesta l'esistenza della località *Odyseia* nell'entroterra tra Malaga e Abdera. Per comprendere l'origine di questo toponimo è necessario aver

presente che la geografia e la toponomastica omeriche si sono sviluppate in due fasi, la prima in età arcaica, mentre la seconda trova la sua origine nella tradizione erudita ellenistica. È proprio in età ellenistica che si assiste a un dibattito sull'affidabilità della geografia omerica. Eratostene, in posizione isolata, adotta un approccio fortemente critico nei confronti della geografia omerica e attribuisce il progresso delle conoscenze geografiche alla campagna di Alessandro, mentre autori come Polibio, Cratete di Mallo, Posidonio, e Strabone difenderanno il valore di Omero geografo. L'idea di un passaggio di Ulisse in Iberia (e la conseguente comparsa di toponimi omerici) si sviluppa nel II secolo a.C. quando si possono osservare due fenomeni concomitanti: l'interesse per le vicende greche al di fuori della Grecia e l'espansione romana nel bacino del Mediterraneo. Il successo del processo di romanizzazione nelle due *Hispaniae*, infatti, favorì la diffusione della cultura classica creando un terreno fertile per la creazione di opere antiquarie come la *Periegesi* di Asclepiade in cui la storia arcaica iberica diventava lo scenario di una mitica colonizzazione greca. Sulla stessa scia di Asclepiade, ma adottando un approccio differente, Posidonio e Strabone sostengono invece la validità della geografia omerica applicata all'Iberia, ipotizzando che Omero avesse appreso le sue informazioni dai Fenici, i quali avevano dominato sulla regione prima di esserne allontanati dalla conquista romana.

Kai Ruffing, 'Der *Periplus Maris Erythraei* und die Ethnographie der *Erythra Thalassa*' (185–95) si concentra sull'anonimo autore del *Periplus Maris Erythrei* di cui cerca di definire l'ambiente sociale di appartenenza. Ruffing riesce a mettere in evidenza gli elementi della letteratura etnografica sul Mar Rosso (in particolare l'opera di Agatarchide di Cnido) e degli storici di Alessandro che sono confluiti nel testo dell'anonimo portolano e come questi siano stati amalgamati con dati pratici sul commercio e sulla navigazione. L'analisi porta a ipotizzare che l'anonimo facesse parte di un ambiente di mercanti e funzionari romani dell'area metropolitana egiziana. Il *Periplus* fornisce dunque uno strumento prezioso non solo per lo studio dei commerci tra Roma e l'India, ma anche come testimonianza su come i modelli letterari etnografici siano penetrati all'interno di questo gruppo sociale. I mercanti emergono in modo netto come intermediari interculturali che mettono in tensione la percezione derivata dai modelli letterari con l'esperienza concreta dei mondi altri da quello classico. Bisogna comunque notare che l'analisi e le conclusioni di Ruffing avrebbero potuto trarre giovamento dalla lettura di importanti contributi di Didier Marcotte pubblicati fra gli anni 2000 e 2012,¹ così come

¹ D. Marcotte, *Les géographes grecs*, tom. 1 (Paris, 2000); id., 'Le corpus géographique de Heidelberg (Palat. Heidelb. Gr. 398) et les origines de la "collection philosophique"', in C. D'Ancona, ed., *The Libraries of the Neoplatonists* (Leiden e Boston, 2007) 167–75; id., 'Le Périples de la mer Érythrée dans sa tradition textuelle', in M.-Fr. Boussac, J.-Fr. Salles, e J.-B. Yon, edd., *Autour du Périples de la mer Érythrée* (Paris, 2012) 7–25.

dal saggio di Federico De Romanis, ‘An Exceptional Survivor and Its Submerged Background: The *Periplus Maris Erythraei* and the Indian Ocean Travelogue Tradition’, in G. Colesanti and L. Lulli, edd., *Submerged Literature in Ancient Greek Culture: Case Studies* (Berlin e Boston, 2016) 97–110,² che Ruffing molto probabilmente non ha potuto integrare per lo scarto di un anno fra la pubblicazione del suo contributo e quello di De Romanis.

Christoph Schäfer, ‘Zwischen Abendland und Byzanz: Weltsicht und Selbstverständnis im Reich Theoderichs d. Gr.’ (197–209) ci accompagna nell’Italia ostrogota dedicando un contributo al regno di Teodorico il Grande. Schäfer utilizza come chiave di lettura la visione del mondo intesa come modo di comprensione del potere. Teodorico emerge come una personalità dominante che governa secondo una modalità ‘imperiale’ e adotta politiche del tutto indipendenti e per certi versi in opposizione all’Impero romano d’Oriente. Un esempio di questo ruolo e del peso politico assunto da Teodorico si può notare nel fatto che nel 522 il re dei Goti sia riuscito a presentare due candidati al consolato invece di uno solo. Alla luce delle fonti dell’epoca, Schäfer osserva giustamente che Teodorico si mostra e si comporta in tutto e per tutto come un imperatore, pur non avendone il titolo formale.

La percezione del mondo achemenide da parte dei Greci è al centro del contributo di Josef Wiesehöfer, ‘Herodotus and Xerxes’ *Hierosylia*’ (211–20), in cui si analizza la narrazione del crimine di *hierosylia* imputato ai Persiani ai danni dei santuari greci durante le Guerre Persiane. Il contributo si avvale di un’utile introduzione metodologica alla luce del lavoro portato avanti da

² Oltre a riproporre l’ipotesi che l’autore del *Periplo* sia da identificare col Sosandro ὁ κυβερνήτης menzionato da Marciano, De Romanis (106–7) conclude che: ‘First and foremost, the *Periplus Maris Erythraei* was written for (and read by) an audience of Alexandrian merchants, financiers and prospective Indian Ocean sailors ... The text was meant to be a guide book for the cosmopolitan business community of Alexandria and Coptos. Moreover, the kinds of data specified therein—distances between emporia, landing places, anchorages and landmarks; signs of coming storms or of coastal proximity; sea tides and shallow waters—all show that it was also intended to be read by prospective Indian Ocean mariners ... If the *Periplus Maris Erythraei* enjoyed not only a wider but also a more socially diversified public than many subsequent comparable texts, such a circumstance may be attributed to the singularity of the period in which it appeared—years that were marked by a dramatic expansion of the money supply, a rampant increase in luxuries for the aristocracies and an impressive growth in the India trade. In such a context, a text like the *Periplus Maris Erythraei* could generate interest that was not solely professional. Its laborious periplographic reconstruction produced a geography of the commodities that were significant for the self-characterization of Julio-Claudian society, insofar as a commodity’s ranking within the hierarchy of socio-economic values was determined as much by its geographic origin as by its intrinsic qualities. Indeed, a closer consideration of the text shows that the geographic space encompassed by the *Periplus Maris Erythraei* is determined not so much by the navigations of the ships sailing from Egypt as by the provenance of the commodities imported via the Ἐρυθρὰ θάλασσα.’

Reinhold Bichler su Erodoto ed è accompagnata da una serie di *caveat* sulle problematiche legate alle relazioni greco-persiane e in particolare all'immagine dei Persiani nelle fonti greche. Wiesehöfer prosegue analizzando le fonti vicino-orientali, per dimostrare che l'immagine dei Persiani come profanatori di santuari per rappresaglia sia in realtà il frutto di una visione ellenica e che le civiltà del Vicino Oriente non conoscano la distruzione dei templi per motivi religiosi. Le fonti, al contrario, mostrano che nel Vicino Oriente, salvo poche eccezioni, la profanazione e distruzione dei templi erano considerate come azioni sacrileghe e politicamente sconsigliabili. Nella parte conclusiva, il contributo di Wiesehöfer trova un punto di contatto con le riflessioni espresse da Irwin nel suo contributo sulla campagna egiziana di Cambise: l'episodio della (presunta, agli occhi dei Greci) profanazione di Artiacte ai danni del santuario di Protesilao a Eleusi (Hdt. 7.3; 9.116) va interpretata alla luce della volontà di profitto e non di rappresaglia. Ad ogni modo, la narrazione erodotea della lapidazione del figlio innocente di Artiacte sotto gli occhi del padre da parte degli Ateniesi sembra configurarsi come ammonimento all'Atene divenuta potenza imperialista a non adottare la condotta barbarica e dispotica dei Persiani.

Come già anticipato in apertura, la seconda parte del volume è interamente occupata dal contributo di Wido Sieberer, 'Herodots Beschreibung der Welt: eine kartographische Rekonstruktion der Erde nach den geographischen Angaben der *Historien*' (Teil B, p. 1–119). Lo studioso si era già occupato di questioni cartografiche e della visione del mondo di Erodoto nella sua tesi di dottorato, scritta sotto la supervisione di Reinhold Bichler. Scopo del contributo di Sieberer è quello di disegnare una carta del mondo conosciuto la cui resa cartografica per quanto possibile corrisponda alla percezione e i dati a disposizione di Erodoto e che di conseguenza non sia distorta dalla moderna scienza cartografica. Il lavoro si può suddividere in due parti. Nella prima (4–38), l'autore espone le varie problematiche geografiche e cartografiche del racconto erodoteo che verranno tenute in considerazione per disegnare la carta del 'mondo secondo Erodoto', come la rilevanza della posizione delle Colonne d'Ercole per definire gli estremi confini occidentali della Terra (27–8) o la simmetria dei corsi del Nilo e dell'Istro, due fiumi che, in quanto prototipi di gradi di longitudine e latitudine, permettono di mettere in relazione tra loro diverse parti della Terra (33–4). La seconda parte (38–97) è una rassegna delle varie regioni del mondo di Erodoto suddivisa in tre parti: i territori dall'Asia Minore all'India (38–52), l'Egitto e Libia (53–64) e infine l'Europa (64–97). Il risultato di questa dettagliata analisi geografica si materializza nelle due splendide carte che corredano il volume: la prima, di carattere più generale, illustra la conformazione del mondo abitato nella visione erodotea, mentre la seconda si concentra principalmente sulla rappresentazione erodotea della Grecia continentale e delle *poleis* d'Asia Minore. Queste due mappe costituiscono un prezioso strumento di studio non solo per

gli specialisti di Erodoto, ma più in generale per gli storici del mondo antico. C'è da augurarsi che conoscano al più presto la più ampia diffusione nell'ambiente accademico.

In conclusione, il volume curato da Robert Rollinger rappresenta un utile contributo per lo studio della rappresentazione del mondo nell'Antichità e senza dubbio non mancherà di suscitare l'attenzione di un'ampia platea di studiosi.

Università di Genova

OMAR COLORU
omar.coloru@virgilio.it